

La miscellanea vuole celebrare l'emeritato e il settantesimo compleanno di Francesco Zambon, già professore ordinario di Filologia romanza e docente di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Trento.

Hanno partecipato all'omaggio i colleghi e gli allievi trentini, gli amici del Circolo Filologico-Linguistico Padovano e molti altri autori che hanno conosciuto e stimato Francesco Zambon: un nutrito insieme distribuito fra le Università, le Accademie e i Collegi di Italia, Austria, Francia, Romania e Spagna.

I contributi della miscellanea spaziano dalla medievistica al contemporaneo rispecchiando gli interessi di ricerca coltivati da Zambon nell'arco della sua carriera (allegoria, bestiari, mistica, esoterismo, traduzione, Montale, etc.).

Il titolo è tratto da una lirica del *Diario del '71 e del '72* e centra i due orizzonti degli studi zamboniani: il filologicamente chiaro (la vigile attenzione al testo, alla sua storia, vita e forme, e un'impareggiabile trasparenza di stile e contenuti); il richiamo di un'*obscuritas* che è sostanza (eresia catara, esoterismi) e veste della poesia (poesia mistica, Simbolismo, Ermetismo) nel suo darsi ogni volta misterioso, a tratti equivoco, a chi ne attende e ne studia i segni.

PIETRO TARAVACCI è Professore ordinario di Letteratura spagnola presso l'Università di Trento. È Direttore della rivista «Ticontre»; fondatore del Seminario Permanente di Poesia che dirige insieme a Francesco Zambon; già direttore delle collane «Labirinti» e «Reperti» (2008-2018).

DANIELA MARIANI è Dottore di ricerca in Studi Umanistici (XXIX ciclo). Si occupa di Filologia romanza, nello specifico di racconti esemplari in francese antico e in latino, di letteratura agiografica e di tradizione manoscritta.

SERGIO SCARTOZZI è Dottore di ricerca in Le Forme del Testo (XXX ciclo). Si occupa di Pascoli, Onofri, Montale e degli influssi esoterico-occultistici nella letteratura italiana (in particolare la poesia) di *fin et début du siècle*.

€ 12,00

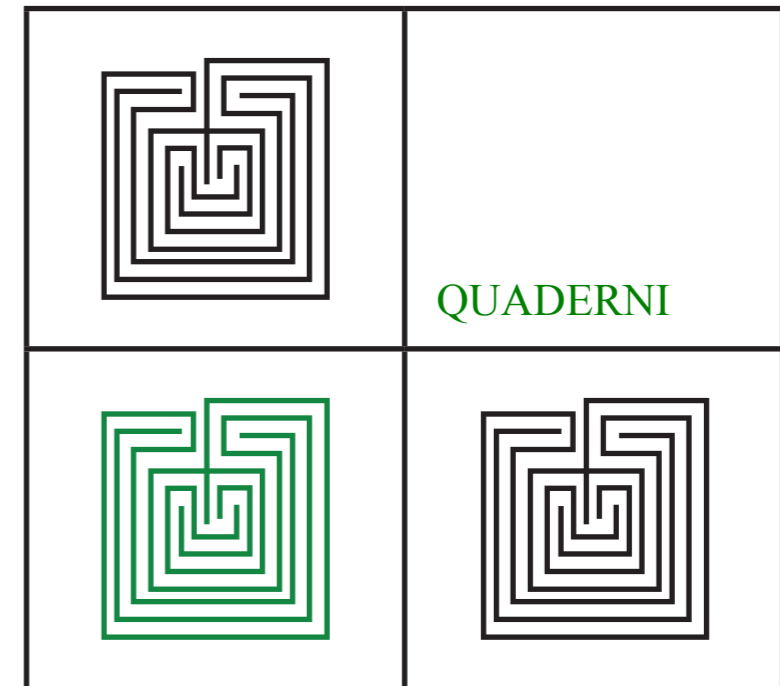


«TRA CHIARO E OSCURO»
STUDI OFFERTI A FRANCESCO ZAMBON

180

«*TRA CHIARO E OSCURO*»
STUDI OFFERTI A FRANCESCO ZAMBON

a cura di
Daniela Mariani, Sergio Scartozzi e Pietro Taravacci



Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Labirinti 180



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Comboni (coordinatore)
Università degli Studi di Trento
Francesca Di Blasio
Università degli Studi di Trento
Jean-Paul Dufiet
Università degli Studi di Trento
Caterina Mordeglia
Università degli Studi di Trento

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 180
Direttore: Andrea Comboni
Segreteria di redazione: Lia Coen
© Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751
<http://www.unitn.it/154/collana-labirinti>
e-mail: editoria@lett.unitn.it

ISBN 978-88-8443-853-9

Finito di stampare nel mese di luglio 2019

«TRA CHIARO E OSCURO»

STUDI OFFERTI A FRANCESCO ZAMBON PER IL SUO
SETTANTESIMO COMPLEANNO

a cura di

Daniela Mariani, Sergio Scartozzi e
Pietro Taravacci

Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia

In sovraccoperta: Carlos Schwabe (1866-1926), *Spleen et ideal* (1907),
olio su tela – 146 x 97 cm.
Diritti di utilizzo immagine:
(da https://it.wikipedia.org/wiki/File:Spleen_et_ideal.jpg#globalusage)
Permission=Reproduction of a painting that is in the public domain because
of its age

SOMMARIO

<i>Introduzione dei curatori</i>	XI
<i>Bibliografia degli studi di Francesco Zambon, a cura di MATTEO FADINI</i>	1
PHILIPPE WALTER, De la canitie et du Graal: Chrétien de Troyes, Wolfram von Eschenbach et les cheveux blancs	23
EDUARD VILELLA, «Fors tant que ne saves amer»: angosce maschili e simmetrie femminili ne <i>Li Biaus Conte</i>	37
ALVARO BARBIERI, Cavalieri trasognati: il motivo dell'estasi equestre nella <i>Charrette</i> e nel <i>Conte du Graal</i>	53
CARLO DONÀ, Da Escalibur a Szczerbiec: mito e realtà della spada regale	77

ALESSIO COLLURA, Approssimazioni alla “leggenda del legno della croce” nell’Occitania medievale	95
MATTEO COVA, GABRIELE SORICE, Un nuovo testimone inedito del <i>Roman des romans</i> : i frammenti di Trento, Archivio Diocesano Tridentino, Bib. cap. 98-I e Bib. cap. 98-II	113
ROBERTA CAPELLI, Per una nuova versione del Bestiario di Pierre de Beauvais (Versione corta)	133
CLAUDIO GALDERISI, <i>Le per, la tourtrele, et la varia lectio de la Vie de Saint Alexis. L’erreur féconde des copistes... et des philologues</i>	149
SILVIA COCCO, <i>L’amor de lonh</i> tra Bibbia e trattatistica monastica	163
SAVERIO GUIDA, L’ultimo bersaglio del Monge de Montaudon nel sirventese <i>Pos peire d’alvernh’a cantat</i>	183

ALESSANDRO BAMPA, Le allusioni letterarie nell'opera di Guilhem de Tudela	215
DANIELA MARIANI, «Malgré l'Albijoiz ki en ment». La didattica religiosa della <i>Vie des Pères</i> e l'eresia catara	227
GIANFELICE PERON, L'«enfernal chambra». Implicazioni scritturali e moralistico-religiose nella sestina di Bartolomeo Zorzi	241
MARCO INFURNA, Il battesimo di Cristo e il silenzio del Giordano nell' <i>Entrée d'Espagne</i>	257
CLAUDIA DI FONZO, Il comico nel <i>Paradiso</i> di Dante: arte combinatoria, artificio retorico e sovvertimento dell'ordine	265
IVANO PACCAGNELLA, La traduzione «orizzontale» nel Rinascimento. Alcune questioni generali	283
LUCA MORLINO, Variazioni sull'ineffabile. Ulteriori metamorfosi del Graal	299

ROLANDO DAMIANI, «Della natura degli uomini e delle cose». I <i>Pensieri</i> postumi di Leopardi	315
MARIO MANCINI, Interpretazioni del <i>Renaut de Montauban</i> (1832-1884)	333
FURIO BRUGNOLO, Medievalismo metrico ottonevicesimo: gli <i>avatar</i> (veri o presunti) di una canzone dantesca	347
VICTORIA CIRLOT, La visión de la serpiente. Estudio comparativo de Aby Warburg y Carl Gustav Jung	373
PIETRO TARAVACCI, In margine alla traduzione di <i>Susan Lenox</i> di Juan Eduardo Cirlot	395
ANNA DOLFI, Aragon e i versi in rima di <i>Absent de Paris</i>	429
FABIO ROSA, Lietta e Luigi Pirandello nel paese dei fantasmi	453

HELMUT METER, Affinità o discordanza? Le poesie <i>Correspondances</i> di Baudelaire e <i>Corrispondenze</i> di Montale	497
SERGIO SCARTOZZI, La Città di vetro. Estasi e sciamanismo in <i>Mediterraneo</i>	511
CORRADO BOLOGNA, L'episinalefe e il Nulla. Minuzie montaliane	525
CARLO TIRINANZI DE MEDICI, Olografie. La costruzione del senso tra arte e romanzo	565
SAVERIO GUIDA, Tracce documentarie di trovatori tolosani	599

Appendice delle tavole

Tabula gratulatoria

INTRODUZIONE

Dicit ad eum Nicodemus:
Quomodo potest homo nasci, cum sit senex?

Ioannes 3,4

L'artista non ha un programma e non ha uno scopo definibile in partenza. Quello che lo muove è il senso di un vuoto da riempire, il presentimento di una forma ch'egli conoscerà solo quando sarà raggiunta. E i congegni di cui si serve appartengono a un fondo che è sempre stato a disposizione degli uomini nati per creare. Di qui la sola vera garanzia delle forme che divengono forma quando si organizzano in un contesto che entra nella storia viva – per poi uscirne provvisoriamente. [...] L'arte comincia dove la realtà finisce.

E. Montale, *Nel nostro tempo*, 1972

Deja que llegue a ti lo que no tiene nombre: lo que es raíz y no ha advenido al aire: el flujo de lo oscuro que sube en oleadas: el vagido brutal de lo que yace y pugna hacia lo alto: donde a su vez será disuelto en la última forma de las formas: invertida raíz: la llama.

J. Á. Valente, *Tres lecciones de tinieblas*, 1980

Nella tarda estate del 2015, fra lo stupore e, ammettiamolo, una punta d'amarezza da parte di tutti noi, Francesco Zambon ci ha comunicato l'imminente chiusura della sua lunga carriera di professore universitario.

Il ‘fulmine a ciel sereno’ ha impedito di tributare a Francesco un omaggio per il pensionamento; ciò non ha tuttavia fermato i molti amici, colleghi e studenti che, ciascuno a suo modo, si sentivano in debito con lui per il suo sostegno e per la sua guida.

Gli allievi trentini si sono subito mobilitati per progettare una *Festschrift*, mentre i colleghi hanno presto avviato l'*iter* per riconoscere al professor Zambon il titolo di professore emerito (poi ufficializzato nell'estate 2017).

Andava dunque individuata un'occasione per far pervenire al festeggiato il nostro atto di stima e congedo. In questo senso l'anagrafe ci ha soccorso: il volume è stato ricalibrato per i settant'anni di Francesco, consentendoci questa più comoda scadenza di coinvolgere un gruppo di studiosi eccezionalmente ampio, internazionale, equamente distribuito sui due *côté* che Francesco ha esplorato e spesso illuminato con le sue ricerche.

Se il seme dell'omaggio è stato piantato a Trento, sono stati numerosissimi i collaboratori che lo hanno coltivato sino a consegnarci questa variopinta ghirlanda celebrativa che siamo davvero lieti di regalare al nostro amico, compagno e maestro.

Nel ruolo di curatori, ci preme ringraziare anzitutto gli amici padovani e il loro coordinatore Gianfelice Peron. Un sentito ringraziamento va a Roberta Capelli, dispensatrice di preziosi consigli fin dai primi passi del progetto; ringraziamo chi ci ha sostenuto anche se non ha potuto partecipare attivamente alla miscellanea (ricordiamo in particolare Sergio Bozzola, Adone Brandalise, Cristina Noacco e Lorenzo Renzi).

Naturalmente ringraziamo e ci complimentiamo con i nostri ospiti stranieri (Université de Poitiers, Universitat Pompeu Fabra e Universitat Autònoma de Barcelona, Universität Klagenfurt) e italiani: un amalgama creato da alcuni dei più autorevoli ricercatori nel campo della medievistica e contemporaneistica, e da giovani studiosi che hanno trovato posto affianco a chi, assieme a Francesco, per anni ha orientato i loro studi.

Se il fronte interno dell'iniziativa si estende da Bolzano a Messina, da Firenze a Venezia, un occhio resta sempre puntato

su Trento dove rimarrà incancellabile l'impronta zamboniana. Peraltro, fra le molte soluzioni prospettatesi per la pubblicazione della miscellanea celebrativa, l'onore e l'onere è spettato proprio a «Labirinti»: la collana d'Ateneo impreziosita da svariati contributi zamboniani a cominciare da *Angeologia catara e mito del Graal* fino ad *Abissi del testo* (1992-2006).¹

Un ringraziamento finale va infatti al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento e a «Labirinti» – nella figura di Lia Coen, già Segretaria di Redazione – e in particolare all'Area Linguistica, Filologica e Letteraria per il sostegno economico e, appunto, per la disponibilità a riservare un numero speciale della collana all'opera che illustreremo nelle poche pagine che seguono questa stringata premessa.

«I settant'anni di un uomo che sia destinato a lasciar traccia di sé sono quasi sempre festeggiati come un felice “giro di boa”, non in vista del raddoppio [...], ma come l'augurio che non consideriamo conclusa la loro attività».² Con le stesse parole tributate da Montale a Sergio Solmi anche noi auguriamo a Francesco di proseguire la sua strada, di continuare a guidarci attraverso le ‘forme del testo’ (citando il corso di dottorato al cui interno è nato l'omaggio) dalla poesia delle origini alla lirica del Novecento. D'altro canto, negli anni occorsi per preparare il tributo, il nostro festeggiato ha pubblicato *L'elegia nella notte del mondo* (2017) e *Bestiari tardoantichi e medievali* (2018) riprenden-

¹ F. Zambon, *Angeologia catara e mito del Graal*, in F. Rosa (a c. di), *L'angelo dell'immaginazione*, Università di Trento. Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche (Labirinti 1), Trento 1992, pp. 175-193; Id., *Abissi del testo: duplicazione, specularità, indecidibilità nella letteratura del Novecento*, in M.L. Martini, S. Defrancesco (a c. di), *Saperi e linguaggi a confronto. Atti dei Seminari Interdisciplinari sui linguaggi delle scienze umane e delle scienze fisiche*, Università di Trento: Dipartimento di Lettere e Filosofia («Labirinti», 98), Trento 2006, pp. 183-201.

² E. Montale, *Sergio Solmi uomo e poeta*, «Corriere della Sera», 16 dicembre 1969, ora in Id., *Sulla poesia*, a cura di G. Zampa, Mondadori (I Meridiani), Milano 1976, pp. 342-344 (citazione da p. 342).

do quanto compiuto nel corso della sua carriera, insieme tracciandone un bilancio e aprendo nuove, affascinanti direzioni di ricerca.³

Sempre dai poeti frequentati da Francesco Zambon attingiamo il titolo della *Festschrift*: una scelta che vogliamo spiegare ripercorrendo l'indice dell'opera, sintetizzando i nuclei tematici dei singoli fiori che insieme creano la nostra ghirlanda e, contestualmente, fornendone una chiave di lettura al contempo specifica e collettiva. Procediamo dunque nell'ordine elasticamente cronologico impresso all'opera con dislocazioni temporali che mettono in comunicazione approfondimenti su temi comuni: il Graal, la cavalleria, la filologia, il *ménage* filologico-critico, le ibridazioni linguistiche franco-volgari, la traduzione e la letteratura contemporanea.

Chiave di violino del nostro quaderno è Philippe Walter il cui saggio è dedicato a uno dei 'segreti del Graal'. Il Re Pescatore ha i capelli bianchi non perché sia vecchio, ma perché vive e incarna la melancolia come lascia intendere – in maniera più chiara degli altri scrittori graaliani – Wolfram von Eschenbach. Da Wolfram e da Chrétien sappiamo infatti che il Graal ha un potere ricostituente e ringiovanente per tutta la persona tranne che per i suoi capelli, come segno del fatto che la contemplazione della reliquia permette sì l'apertura all'eternità dell'Aldilà, ma ancora in modo parziale. In maniera molto interessante e giocando (con velata ed elegante ironia) su un argomento carissimo a Zambon, Walter si sofferma, appunto, sulla versione eschenbachiana dove il Graal è direttamente connesso al *lapsât exillis*, la pietra preziosa discesa dal cielo e legata alla costellazione del Serpente. Così, il crine canuto appare un segno di ele-

³ F. Zambon, *L'elegia nella notte del mondo. Poesia contemporanea e gnosi*, Carocci, Roma 2017; Id. (a cura di), *Bestiari tardoantichi e medievali: Tutti i testi fondamentali della zoologia sacra cristiana*. Testi originali a fronte, Bompiani (I Classici della Letteratura Europea), Milano 2018.

zione, di prosecuzione della vita e dell'agonismo cavalleresco piuttosto che indizio di un vigore affievolito.

Eduard Vilella riflette sul motivo del cavaliere diviso tra due donne: da un lato l'essere femminile della felicità, dall'altro lato la donna del dovere (il desiderio contrapposto all'integrazione sociale). Ragionando sul tema delle coppie speculari in alcune celebri opere, lo studioso giunge alla conclusione che il *roman* (i suoi personaggi e le sue trame) è stato spesso concepito in epoca medievale come strumento di apprendimento sociale e amoroso rivolto precipuamente agli uomini, per i quali «superare una delle due figure femminili era condizione per raggiungere qualcosa emblemizzato dall'altra». Con le parole di Vilella, il romanzo si dimostra dunque «un potente mezzo per costruire una realtà alternativa in cui pulsione e matrimonio non solo sono conciliabili, ma diventano, nel loro equilibrio, condizione necessaria all'esercizio del potere efficace».

Il saggio di Alvaro Barbieri prosegue l'inchiesta cavalleresca focalizzandosi sul fortunato personaggio o modello del «cavallerizzo dormiente in arcione». *Topos* trasversale alle varie epoche ed epiche, il cavaliere condotto dal suo saggio destriero è testimoniato fittamente nella cultura e letteratura dell'Occidente medievale. Barbieri distingue un ordine «profano» di cavalieri trasognati (testimonianze tradite da cronache e narrazioni di guerra o d'impianto storico) e un ordine 'spirituale' per il quale il dormiveglia è un'esperienza «sacra» o «sciamanica». Qui l'eroe «si avvia verso le porte del mistero e varca gl'impediti passaggi dell'altro mondo, magicamente trasportato dal suo destriero psicopompo». A tale *côté* Barbieri volge lo sguardo con l'intenzione di connettere il tema del cavaliere trasognato e le caratteristiche di tale figura (il volo, la *trance*, la rivelazione) all'*Urmythos* della "Cerca".

Veniamo a Carlo Donà e al mitologema dell'arma ultraterrena su cui si fonda il suo approfondimento. Partendo dal fatto che in età medievale «la Regalità fosse simboleggiata da un'arma che il re acquisiva, ostentava e trasmetteva, e in cui trovavano visibile

realtà le radici metafisiche del potere» (Durendal ed Escalibur *pars pro toto*), Donà compie uno studio specifico sulla spada regale di Polonia, Szczerbiec. È questo un prodotto – come le armi celesti che l'hanno preceduta e seguita – di una «sola idea mitica» di assoluta «potenza geminativa» nella letteratura medievale: un brando dove «religione, ragion di stato, magia, leggenda, realtà e mito si intrecciano [...] inestricabilmente». Anche se nel mito che le sostiene o che ne detiene il versante simbolico-ultraterreno scompaiono, tali armi persistono nella cerimonialità divenendo elementi stabili, anzi principali dell'iconografia imperiale. Si tratta quindi di simboli e narrazioni poetico-letterarie i quali, «pur appartenendo evidentemente al mondo dell'immaginario» entrano nella realtà e su di essa influiscono.

Sempre di oggetti tra realtà, mito e cerimonialità o liturgia ci parla Alessio Collura nel saggio dedicato alla *Leggenda del legno della croce*: una delle storie apocrife più significative del Medioevo religioso. Tale leggenda è il risultato di un lungo processo di stratificazione di racconti e motivi legendari, e risulta declinata in versioni plurime, più o meno scorciate e interpolate. Il contributo di Collura indaga la diffusione della storia del *lingnum crucis* nel contesto occitano. Lo studio della letteratura religiosa medievale necessita ancora di nuovi spunti d'indagine, trasversali e comparativi, soprattutto per quanto riguarda la cosiddetta «eccezione narrativa» occitana. Delle diverse versioni della *Leggenda* Collura ricapitola forme e testimoni mentre compie utili osservazioni filologiche e critiche che in parte evadono il preciso contesto scelto dall'autore affacciandosi sulla discussione religiosa del Medioevo *tout court*.

Di altro impianto, parimenti importante per delimitare precisamente i contorni del testo poetico (e così orientare le esplorazioni critiche a venire) è la ricerca condotta da Matteo Cova e da Gabriele Sorice. Tale studio si concentra su un poema didascalico-morale, il *Roman des romans*, già molto studiato, ma ancora misterioso per quanto riguarda l'area e l'epoca di provenienza. I frammenti recentemente scoperti nell'Archivio Diocesano Tri-

dentino consentono di apportare significativi contributi al dibattito critico sul tema specifico: a partire da una trascrizione e descrizione paleografico-codicologica dei reperti, gli studiosi propongono una datazione piuttosto precisa dei materiali (fine XII-inizio XIII sec.) e una loro collocazione geo-culturale altrettanto meticolosa (Francia settentrionale, area anglo-normanna). Inoltre, i frammenti di Trento sono importanti perché consentono «di suffragare alcune congetture avanzate dai precedenti editori e di correggere il testo critico in diversi luoghi». In sintesi, almeno uno dei frammenti esaminati da Cova e Sorice risulta «allo stato attuale delle ricerche, [...] uno dei più antichi e autorevoli manoscritti del *Roman des romans* e costituisce una testimonianza imprescindibile per chi vorrà in futuro attendere a una nuova edizione critica di questo notevole poemetto».

Trascuriamo a Roberta Capelli, il cui lavoro riguarda il Bestiario di Pierre de Beauvais (Versione corta). In base alle osservazioni ecdotiche più aggiornate di Claudia Rebuffi e in seguito alle ricerche condotte da Capelli nell'economia di *Bestiari tardoantichi e medievali*, la studiosa propone «una completa revisione testuale» del Bestiario beauvaisiano. L'intervento è pertanto un lucido specchio dei criteri editoriali che si intende seguire in futuro in parte accogliendo quanto emerso dalle recenti indagini sull'opera, in parte conservando sia «la veste grafica» del testimone-chiave, che le specificità linguistiche (dialetto piccardo) caratterizzanti il testo tradito dai manoscritti.

Con Capelli si chiude la sezione dedicata alla filologia. Il saggio di Claudio Galderisi oltrepassa l'aspetto prettamente editoriale del testo letterario aprendo al versante degli studi critici. Sicché il contributo è un originale punto della situazione sul celeberrimo caso della diffrazione elaborata da Contini sul testo della *Vie de Saint Alexis*. Attraverso le differenti lezioni dei copisti è possibile non solo seguire la proposta continiana, ma anche ricostruire la ricezione del testo e i *transferts* culturali occorsi nella relativa tradizione. Attraverso un'analisi storico-linguistica, Galderisi mette in discussione la lezione proposta

dai passati editori della *Vie* e rivela come anche l'errore dei filologi possa essere, in realtà, «feconda» occasione di conoscenza della trasmissione del testo stesso.

Sia Galderisi che Silvia Cocco partono da due oggetti della ricerca famosissimi e ne cambiano l'interpretazione secondo chiavi di lettura più specifiche e attuali. In particolare, Cocco riserva una nuova attenzione alle eco mistiche (specie cistercensi e vittorine) nella poesia di Jaufrè Rudel, cioè la *compunctio amoris* (Gregorio Magno) che può essere confrontata e relazionata con «la condizione dell'anima umana, esiliata nella *regio dissimilitudinis* e anelante al ritorno alla Patria perduta». Ne proviene, in Rudel, una sovrapposizione fra i *topoi* dell'*amor de lonh* e gli insegnamenti cristiani, in particolare l'interferenza tra l'«archetipica metafora biblica della vita come *peregrinatio* verso un Dio, che la condizione carnale rende visibile solo *a longe*» e il *servitium amoris*: una distanza azzerabile (biblicamente e 'cortesemente') solo attraverso la «ripulsa del piacere sensibile» e «la sopportazione della sofferenza».

Segue il primo dei due interventi di Saverio Guida che muove dal presupposto mariottiano «un sospetto motivato può mettere sull'avviso altri studiosi, può rafforzarsi o diventare certezza per altri argomenti o altri documenti». Dunque, a partire dal testo di *Pos peire d'alvern'h'a cantata* (variamente analizzata eppure ancora irrisolta in alcuni suoi enigmi), lo studioso procede con una nuova proposta ermeneutica: identificare il bersaglio polemico di Monge de Montaudon. Facendo leva sulle informazioni chiare (di natura storica, geografica e culturale) e su quelle meno chiare o piuttosto oscure, Guida intende 'illuminare' determinate zone d'ombra contribuendo così «alla restituzione di un'attendibile fisionomia storica e sociale ai tanti 'fantasmi' trobadorici che popolano il pianeta lirico medievale».

Muovendo dalle allusioni letterarie presenti nella *Canzone della Crociata albigese* (inizio XIII sec.), Alessandro Bampa tratteggia un ritratto di Guilhem de Tudela rinnovando l'attenzione su un problema non ancora pacificato a fronte delle nume-

rose informazioni desumibili dai documenti d'epoca. Nello specifico, Bampa si fonda su ipotesi primonovecentesche riprese in tempi recenti da alcuni romanisti tra cui certo Francesco Zambon. Tali ipotesi sostengono che Guilhem de Tudela potrebbe essere stato un giullare, o comunque che abbia creato un'interessante suddivisione o contrapposizione tra l'autorità scrivente (cronaca) e l'autorità performante (la dimensione teatrale/orale dell'opera). Ricca illustrazione di argomenti religiosi anti-eretici, la *Canzone* si districa abilmente tra storia e letteratura: una cooperazione che amplifica, oltreché impreziosire di molto, il messaggio (o i messaggi: il chiaro e l'oscuro) impressi dall'autore al suo testo.

Veniamo a Daniela Mariani il cui contributo dialoga molto bene col precedente, e si propone di inserire la raccolta di *contes exemplaires* nota come *Vie des Pères* nel *corpus* di testi oitanici che menzionano i catari durante l'imperversare della Crociata (1209-1229). In questi racconti si trovano invero alcuni riferimenti di tipo polemico contro gli albigesi, utili per proporre non solo una nuova datazione della raccolta, ma anche per approfondire il dibattito contro l'eresia. Così, l'azione poetica esercitata dalla *Vie des Pères* appare «un'azione di militanza, per partecipare alla controversia teologica con le armi del racconto e della predica in versi». L'opera presenta argomenti anti-catari già noti (cfr. Alano di Lilla), ma ci regala anche una metafora originale e poeticamente felice del *corpus Christi*: una candela primigenia che, per quanto accenda sempre nuove luci, non perde mai d'intensità e di vigore. Una gemma degna dell'immagine bernardiana della *Virgo-vitrum* attraversata dalla luce.

Il saggio di Gianfelice Peron ci introduce in Italia, anche se la *langue* resta il francese antico. Peron prende il *la* dalle letture 'moralizzanti' e in parte negative di Folena e Frasca in merito a *En tal dezir mon cors intra*. Lo studioso seleziona del testo zorziano gli elementi religiosi capaci di restituire l'ampio bagaglio culturale (e soprattutto teologico) dell'autore; un bagaglio espresso, peraltro, in determinate liriche di carattere dottrinale

considerate sin qui non comunicanti col componimento sotto esame. Del resto, «lo Zorzi autore delle canzoni religiose è conseguente allo Zorzi che deplora la decadenza dei valori cortesi, come era tipico nell'ultima stagione della lirica trobadorica». In definitiva, la sestina è per il poeta veneziano un'opportunità di intrecciare «la sua concezione dell'amore e il sentimento morale» stringendo un nodo sacro-profano assai comune nella lirica medievale (si veda lo studio di Silvia Cocco su Rudel) anche se non sempre riconosciuto a prima vista dai critici.

Lo studio di Marco Infurna oscilla ugualmente tra Italia (area geografica) e Francia (impianto linguistico del testo scelto per l'occasione: un testo di cui il nostro ospite è stato oltretutto editore). Anche un'opera ampiamente studiata e strutturata su una celebre cronaca può celare delle zone d'ombra: è il caso del significativo dialogo/scontro tra Feragù e Rolando nell'*Entrée d'Espagne*. Concentrandosi su motivi teologici e dottrinali, Infurna dimostra come osservando un prodotto artistico da angolature inedite si possano sempre scoprire fonti nuove (ad esempio cronache e leggende orientali inerenti al «silenzio» del Giordano durante il battesimo di Cristo) entrate nel nostro immaginario culturale e letterario ben prima di quanto ritenessimo. Conoscenze direttamente o indirettamente acquisite dall'autore le quali, a ogni modo, riescono necessarie alla corretta lettura del testo (è certo così per quanto riguarda «l'«enciclopedia» dell'anonimo padovano»)

Claudia Di Fonzo sceglie un soggetto italiano sia per la localizzazione che per la lingua: col suo approfondimento la studiosa corrobora la definizione della *Commedia* come «prodotto sapiente della commistione di generi, stili e registri linguistici con precise funzioni retoriche e narrative». Più precisamente, Di Fonzo mostra «come lo stile comico [...] investa tutte le cantiche e non meno il *Paradiso*» esercitando, nelle mani di Dante, «una funzione retorico-narrativa eminentemente politica». Più che un uso, nel *Paradiso* il comico-satirico ha almeno tre declinazioni: una legata all'arte combinatoria, una agli artifici retori-

ci, una al sovvertimento dell'ordine. La studiosa individua tali funzioni commentandole con puntuale richiamo ai *loci lirici* interessati.

Fondandosi su una distinzione stabilita da Folena fra un «tradurre verticale» («dove la lingua di partenza, di massima il latino, ha un prestigio e un valore trascendente rispetto a quello d'arrivo») e un tradurre «orizzontale» o infralinguistico, Ivano Paccagnella riflette più largamente sul concetto di traduzione nel Rinascimento (autorialità, trasmissione, produzione), quando cioè la traduzione «assume un ruolo fondamentale nella storia delle trasformazioni, rimodellamenti, relazioni intertestuali che caratterizzano la cultura europea». È proprio in tale periodo, insomma, che il testo, tradotto, comincia ad assumere un valore «modellizzante» aprendo la via al concetto di classico e di tradizione nelle varie nazioni del Vecchio Continente e in senso lato in Europa (la costituzione di «un potenziale canone europeo»).

Una battuta de *Lo cunto de li cunti* («ne frusciarrisse lo Sangradale») offre lo spunto a Luca Morlino per compiere una ricerca intorno alle possibili fonti basiliane del vocabolo *Sangradale*; fonti apparentemente piuttosto precise visti alcuni elementi lessicali che accompagnano il riferimento (*lancea* su tutti). Ebbene, si (e ci) chiede Morlino: conosciamo con Basile un'ulteriore (e inedita) metamorfosi del Graal? Prendiamo qui contatto con «una nuova e anomala testimonianza» proveniente da un secolo segnato da «una profonda inquietudine religiosa»? Si tratta piuttosto di notizie di seconda mano, o di rielaborazioni connesse a racconti e leggende di marca napoletana? L'analisi tenta perciò di far luce su un problema – quello *dei* Graal che sono proliferati attorno al Graal – che accompagna da sempre il Calice di Cristo, determinandone la storia e lo studio.

Lo Zibaldone cela un progetto che Leopardi immaginava potesse tradursi nel suo *opus summum*: *Della natura degli uomini e delle cose*, ossia un'opera dedicata alla sua «metafisica, o filosofia trascendentale, ma intelligibile a tutti» (*Disegni letterari*). Risalta immediatamente la natura chiaroscurale – oscura in

quanto ai temi, chiara nell'esposizione e nel commento – di simile auspicio. Rolando Damiani ripercorre – allusioni e spiegazioni d'autore alla mano – la progettazione dei *Pensieri* incompiuti: «*summa* molto concisa – afferma lo studioso – di un'intelligenza anche da *moraliste*» oltrech  naturale prosecuzione (e precisazione) di noti Pensieri e riflessioni zibaldoniane. D'altro canto, come desidera dimostrare Damiani, questi *Pensieri* postumi alterano la tradizionale percezione del Leopardi filosofo e moralista certificando una persistenza, se non proprio un'unit  di fondo della poetica leopardiana spesso fraintesa dai critici in virt  di letture pi  segmentate e, in definitiva, artificiali.

Opera alquanto letta e studiata (specie per esser parte integrante il Ciclo dei Vassalli ribelli), il *Renaut de Montauban* propone ai suoi critici sempre nuove chiavi di lettura oscillanti tra luce e ombra; interpretazioni che non possono prescindere dalle letture di Fauriel (tra *Naturpoesie* e *Kunstpoesie*, in cerca di «una fenomenologia universale della poesia epica»), di Gaston Paris (la sua «archeologia dell'epica» ispirata a Herder e ai fratelli Grimm) e di Pio Rajna (anch'essa immersa «nella preistoria dell'epica»). Passando in rassegna le posizioni degli illustri predecessori, Mario Mancini rivitalizza la tradizione ermeneutica del *Renaut* restituendo l'opera al suo contesto culturale e, appunto, tracciando un completo bilancio della sua fortuna critica con speciale riguardo allo snodo otto/novecentesco, ossia agli albori della filologia moderna.

Il contributo di Furio Brugnolo prosegue la linea medievalista moderna/contemporanea inaugurata da Mancini esplorando i *contrafacta* o *avatar* metrici otto/novecenteschi della canzone *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete* (*Convivio*, I). Nell'ampio catalogo di riprese e travestimenti medievali (sia metrici che linguistici e contenutistici) offerto dalla letteratura tra XIX e XX secolo, lo studioso indugia su due casi emblematici: *Alla divina Eleonora Duse* di D'Annunzio e la canzone *Of Angels* di Pound, con sullo sfondo l'ode *An Novalis* di Schlegel (*avatar* dantesco di secondo, terzo o quarto grado conclude Brugnolo). La fonte

scelta a distanza di tempo – ma forse in silenzioso dialogo – da D'Annunzio e Pound è rielaborata in diversi modi, sempre mantenendo l'impianto metrico originale (con alcune variazioni), ma ponendo tale schema al servizio di un testo variamente distante da quello di partenza, ciononostante dantesco in certi suoi riconoscibilissimi (sebbene oscuri) elementi tematico-lessicali (la Donna-Luce *pars pro toto*).

Ancora comunicazioni oscure e chiare contraddistinguono il saggio di Victoria Cirlot. Pur riconoscendo in premessa che non esiste un esplicito rinvio fra i due autori a cavallo tra *fin et début du siècle*, Cirlot confronta due testi fondamentali di Aby Warburg e di Carl Gustav Jung, *Il ritual de la serpiente* e *El libro rojo*; opere, osserva la studiosa, apparentemente molto diverse ma dotate di sorprendenti corrispondenze, soprattutto nell'occasione che entrambe offrono di una immersione nel pericoloso mare dell'inconscio e nella traccia che lasciano nelle ricerche di entrambi gli autori osservati parallelamente in due periodi davvero critici del loro percorso psichico e spirituale. L'analisi, dunque, porta allo studio che ciascun autore conduce sulle proprie «vivencias anímicos» e in particolare sulla visione del Serpente la quale, per la sua natura contraddittoria e metamorfica, è fondamentale per comprendere la simultaneità dei contrari in una medesima immagine e, in definitiva, l'ambivalenza e la polivalenza del simbolo.

Il contributo di Pietro Taravacci vuole innanzitutto presentare la traduzione italiana di un componimento significativo di Juan Eduardo Cirlot (1916-1973), autore spagnolo estremamente versatile, noto soprattutto per il suo *Diccionario de símbolos*, ma troppo poco conosciuto in Italia. Le riflessioni attorno alla traduzione e al testo stesso tendono a mettere in evidenza la attenta struttura metrica e ritmica, e in definitiva l'azione formale di un poeta che il più delle volte è definito un surrealista, e per molti aspetti fondatamente, come dimostra la sua intensa attività all'interno del gruppo *Dau al set*. Anche in questo caso possiamo dirci di fronte a un gioco chiaroscurale, d'una sostanziale

“ironia” fra teoria e forma. La traduzione del testo, considerata come un'occasione di privilegiata interpretazione del medesimo, punta, perciò, a un'analisi della profonda qualità semantica che l'autore assegna al ritmo del componimento, che nella sua evocazione poetica del personaggio cinematografico di Susan Lennox e nell'insistenza degli elementi simbolici che lo circondano, realizza un discorso poetico che, in una sorta di *mise en abyme*, identifica il *poieîn* con una spirale mnemonica essenzialmente dominata dalla ripetizione.

Talvolta anche una sola lirica è capace di restituire un'immagine fedele non solo della poetica di un autore, ma del contesto storico-culturale nel quale è nata. L'appassionata adesione di Aragon alla resistenza e «ai grandi momenti e alle grandi forze» che avevano contribuito all'unità di Francia si può cogliere in *Absent de Paris* (1942), la poesia di cui Anna Dolfi propone una straordinaria e inedita traduzione che, nel rispetto della lettera del testo, gareggia con le peculiarità metrico-stilistiche aragonesi, riconducendo il componimento e il suo significato all'idea di poesia esposta dall'autore in *De l'exactitude historique en poesie* (1945). Uno scrivere ‘in rima’ che tesse una pluralità di tempi, personaggi e immagini nell'eterno presente di un testo le cui interpretazioni oscillano tra chiaro e oscuro, e che la traduzione di Anna Dolfi contribuisce ad illuminare.

Senza soluzione di continuità rispetto alla sezione delle traduzioni ecco porsi il contributo di Fabio Rosa che apre il capitolo contemporaneo del nostro volume con un tema assai gradito a Francesco Zambon. Appoggiandosi a un racconto denso di testimonianze e memorie della Santiago del Cile d'inizio Novecento, Rosa rivive le vicende di Lietta, secondogenita di Pirandello, la quale, tra il 1922 e il '36, conobbe una Santiago fortemente attratta dallo spiritismo: corrente esoterica di marca franco-statunitense che nella *Ville de Roses* trovava la sua sede reale e simbolica in straordinaria coincidenza con quello che Isabel Allende avrebbe rappresentato ne *La casa de los espíritus*. Grazie a Rosa apprezziamo perciò un ritratto non solo di un essere

raffinato e fragile, ma di un'intera stagione culturale. Una ricca testimonianza che ci aiuta a cogliere lati oscuri e profondi della schizofrenia pirandelliana e, gettando luce sull'intreccio fra autobiografia e immaginazione riflesso nelle complesse trame delle sue opere (crf. *I giganti della montagna*), al contempo suggerisce preziose connessioni, più o meno volontarie, tra l'ultimo Pirandello, «metafisico magico surreale» e l'ambiente esoterico cileno.

In equilibrio tra Otto e Novecento, il saggio di Helmut Meter schiude la finestra montaliana della *Festschrift*. Qui lo studioso confronta due celebri poesie di Baudelaire e di Montale; liriche omonime che presentano sia caratteri incredibilmente affini, sia significative discordanze. Entrambi sono componimenti «che hanno avuto un impatto importante nella storia delle poetiche» baudleriano-montaliane; tutt'e due puntano a incarnare *Weltanschauung* (quella simbolista e l'esistenzialista) in buona misura conseguenti (dal punto di vista storico-culturale), dunque implicate fra loro, tuttavia in sensibile disaccordo sul concetto stesso di 'corrispondenza': per Baudelaire, un sentire poetico che si organizza in forme arcaiche o fisse attualizzate da lingua e contenuti moderni; per Montale, la rottura dell'ordine prestabilito che 'fa rima' con l'emersione – inspiegabile e incoercibile – della Voce poetica in mezzo al nulla della società contemporanea.

«Quando pensiamo e creiamo non sempre ci accorgiamo dei tesori che la nostra fantasia e la nostra memoria dissepelliscono». Fondandosi su questo presupposto (applicato in genere al mito), Sergio Scartozzi propone una rilettura del poemetto montaliano *Mediterraneo*. Nello specifico, passando in rassegna i commenti più autorevoli prodotti negli ultimi cinquant'anni attorno al componimento, viene messa alla prova un'ipotesi ermeneutica connessa all'area dell'esoterismo e *tout court* degli spiritualismi alternativi. Che si tratti di influsso diretto, indiretto, o di semplice, involontaria memoria culturale, le parole 'sciamaniche' trascelte da Montale, le immagini di *Mediterraneo* ci sussurrano un'interpretazione indecisa tra luce e tenebra: proprio la

zona d'ombra dove il poeta genovese amava celare «i tartufi | più puzzolenti e più rari» (*Le parole*, vv. 39-40, *Satura*).

Invisibili minuzie, briciole dall'altissimo valore filosofico o addirittura teologico costellano la letteratura moderna, specie la poesia del Novecento. Negli interstizi fra le parole e le idee, nell'intervallo grafico-fonico che si cela in istituti metrici come l'*enjambement* o l'episinalefe, può prender forma un «abissale Intervallo», una «Lacuna dell'essere che si estende dal nostro io fino agli eoni degli eoni» (Francesco Zambon). Corrado Bologna si inserisce in queste insenature per dimostrare che il pensiero poetante di Montale è un territorio dell'anima in cui assumono valore di poetica perfino le sillabe soprannumerarie in rima, insignificanti frammenti di un avanzo. Il trascinarsi verso la fine del testo di entità residuali, di scorie piene di inespresse, fa cenno con un sospeso gesto fonetico al Vuoto, al Nulla.

Il saggio *extravagante* di Carlo Tirinanzi De Medici indaga una comune strategia in atto nel romanzo e nell'arte visuale contemporanea che viene definita «olografia»: il tentativo di inscrivere un senso univoco nell'opera riducendo lo spazio interpretativo affidato al lettore. Viene anche rilevato che, però, a contrastare questo «principio olografico», i testi in esame tendono a lasciare spazio a strategie di significazione che scardinano il senso, aprendolo a una interpretazione potenzialmente infinita. Tale oscillazione si presenta come «campo di tensioni» privilegiato delle olografie. Con Carlo Tirinanzi si chiude la 'rincorsa del presente' audacemente tentata dall'omaggio: ci ritroviamo infatti nell'ultracontemporaneo, e tuttavia scegliamo di sigillare il nostro quaderno con un tuffo nel Medioevo, riprendendo in mano il capo di Arianna abbandonato all'inizio del *tour* nelle letterature europee di ogni tempo.

Il secondo studio di Saverio Guida è una ricerca archivistica che rintraccia il profilo storico di alcuni trovatori tolosani (così compiendo, *de facto*, quanto promesso dallo studioso nell'approfondimento della sezione romanza-trobadorica). Nella fattispe-

cie, Guida conferma un'ipotesi di attribuzione e datazione avanzata da Zambon in merito ad alcune poesie di Guilhem Anelier de Toulouse: omonimo dell'autore di *La Guerra de Navarra* (XIII sec. *ex*). Il Guilhem zamboniano è più antico (anni Trenta del Duecento) ed è riconosciuto da Guida sulla base di documenti scoperti da pochissimo tempo; tracce documentarie che permettono di ricostruire con inedita precisione la storia della famiglia Anelier ('tornitori di anelli'), insediata nel Sud della Francia dal 1122. L'autore restituito da queste carte è un uomo di ceto medio: un orafo residente in una città di passaggio (sul cammino di Santiago de Compostela) che ha esercitato funzioni di rappresentanza comunale e, sotto il profilo religioso, ha manifestato delle simpatie per il catarismo. Si tratta di una personalità certamente informata sugli usi e costumi di corte, sugli interessi (specie letterari) del ceto nobile, finché il clima repressivo dell'Inquisizione non lo ha spinto a riparare in Catalogna. Nei documenti ritrovati a Tolosa, Guida ha anche riscontrato l'attestazione di Guilhem de Montanhagol, precursore della poetica stilnovista e trovatore di cui non si registravano tracce documentarie fino a oggi, e di Geraldo di Montanhagol la cui esistenza era addirittura messa in dubbio per la somiglianza onomastica con Guilhem. L'ultimo trovatore ritrovato, per così dire, è Pons Santolh, retore funebre del primo 'fantasma' riportato in vita dalla freschissima scoperta di cui Guida ci mette a parte.

Cosa aggiungere a una descrizione veloce e insieme piuttosto efficace della *Festschrift*? Prima di lasciare il lettore allo studio del volume desideriamo individuare alcune trame e strategie che accomunano le gemme della corona che simbolicamente deponiamo sui *cheveux blancs* di Francesco Zambon.

Premettevamo, pur nella eterogeneità degli ambiti storico letterari e filologici attraversati e nella varietà degli strumenti messi in atto, tutti i fiori della nostra ghirlanda hanno trovato, intenzionalmente o meno, un singolare equilibrio cromatico che a nostro avviso celebra la coerenza e la vastità degli studi di Fran-

cesco Zambon. Ricerche, scoperte e intuizioni rivolte a tutti i problemi, le opere e gli argomenti toccati nella *Festschrift*, e alle quali ciascun ospite, in varia misura, si è sempre rivolto – ora per volontà di attenersi alla suggestione chiaroscurale contenuta nel titolo dei *mélanges*, ora più casualmente o per una profonda quanto silenziosa affinità con l’omaggiato. La conferma di tale equilibrio e di tale attinenza tra frutti così diversi ma anche così armoniosi tra loro si coglie da una semplice consultazione del sommario che riproduce, oscuramente, le più chiare sezioni disciplinari e tematiche disegnate dai curatori.

Del resto, il nostro compito di costruire degli argini al flusso di studi che ci ha investito a partire dall’estate 2016 è stato svolto senza sforzo poiché i saggi, realizzati sulla base di categorie e temi assai vasti (letteratura mistica medievale, Graal, allegoria e *obscuritas*, medievalismo, esoterismo, traduzione, Montale), suggerivano quasi autonomamente un ordine. Il Graal e la canizie ‘elettiva’ a immergerci immediatamente – dicevamo, con la giusta miscela di ironia ed eleganza – nel cuore delle celebrazioni: l’augurio di nuove avventure a chi parte quando sembra invece arrivare («la scintilla che dice | tutto comincia quando tutto pare | incarbonirsi», ci soccorre Montale).⁴ Appena dopo, un suggestivo capitolo di taglio cavalleresco-cortese incentrato sulle passioni e sugli obblighi dell’eroe di fronte a se stesso e alla società, sui simboli che giustificano e sublimano il potere regale, sulle leggende che nobilitano un altro tipo di regalità e cavalleria apostolico-spirituale sempre fissate nel simbolo che, insieme al Graal, punta a renderle eterne.

Alla sezione filologica costituita dai saggi di Capelli, Cova e Sorice – col secondo saggio di Guida, tra i fiori all’occhiello di questi *mélanges* per la loro attualità – abbiamo fatto seguire un robusto nucleo di contributi dalla forte impronta chiaroscurale. Gli studi di Galderisi, Cocco si calano negli interstizi di opere

⁴ E. Montale, *L’anguilla*, vv. 23-25, in E. Montale, *L’opera in versi*, edizione critica a cura di R. Bettarini e G. Contini, Einaudi, Torino 1980, p. 254.

piuttosto note e, da queste zone d'ombra, ci forniscono informazioni essenziali per la comprensione del testo letterario (trasmissione, ricezione e interpretazione). Allo stesso modo, Bampa, Mariani, Peron e Infurna prendono in esame allusioni, messaggi e forme liriche non particolarmente problematiche in superficie eppure latrici di complessità e oscurità connesse in vario modo alla cultura (letteraria e religiosa) degli autori a cui rispondono.

Di struttura forse più classica, le ricerche di Di Fonzo e di Paccagnella ci introducono preziosamente in Italia per poi ampliare il nostro panorama all'Europa intera. Dall'analisi degli strumenti e delle strategie retoriche sfruttate dal Dante 'politico' e 'moralista' del *Paradiso* alla costituzione di un «canone europeo», gli studiosi passano al vaglio simulazioni e dissimulazioni; trasformazioni, rimodellamenti e relazioni intertestuali, focalizzandosi su due epoche (la medievale e la rinascimentale) cruciali ed estremamente controverse, ciascuna a suo modo. Sempre tra culto e occulto indagano Morlino e Damiani, il primo conteso tra il serio e il faceto, il volontario e l'accidentale in presenza di una nuova, possibile e moderna 'metamorfosi del Graal'; il secondo in bilico tra Leopardi edito e inedito, il filosofo-moralista e il teologo che un'opera fantasmatica per quanto dettagliatamente e lungamente attesa prometteva di 'spiegarci'.

Anticipato in parte dal *Sangradale* morliniano, il capitolo sul medievalismo o *revival* cuce insieme i contributi di Mancini e Brugnolo (così attenti a cogliere, con le parole di Meter, 'affinità e discordanze' tra i componimenti di partenza e quelli di destinazione), mentre preparano il campo all'analisi comparativa di Victoria Cirlot: prima a nominare in forma esplicita figure, temi ed emblemi dell'esoterismo (in tal modo aprendo la via agli studi di Rosa e Scartozzi). Taravacci e Dolfi impreziosiscono il volume con una densa e coesa sezione di traduzioni; traduzioni peraltro compiute su autori poco conosciuti in Italia, cari a Francesco Zambon, e su testi che, in diversa maniera, rinviano al rapporto tra presenza e assenza e alle dinamiche chiaroscurali che percorrono il volume. Segue lo studio di Fabio Rosa, il qua-

le, ai ‘fantasmi trobadorici’ rincorsi da Guida nei suoi due saggi, alterna un altro genere di spiriti restituendoci una serie di esperienze e passioni pirandelliane utili, anzi necessarie a comprenderne profondamente la figura e l’opera.

Veniamo al ricco capitolo su Montale costituito da approfondimenti assai diversi, ma tutti desiderosi di illuminare qualche ombra del pianeta montaliano, sia questa collegata alle fonti del poeta genovese (Meter), alle chiavi di lettura contenute o suggerite dalla sua opera (Scartozzi), ai temi di un ultimo Montale combattuto tra prosa e poesia, ironia e disperazione, nichilismo e un’assurda forma di teologia. In somma, in bilico tra il Pieno e il Vuoto o il Nulla... tra «chiaro e oscuro». *Extravagante* sì, non però disomogeneo rispetto agli altri, lo studio di Tirinanzi tiene in vita, o meglio si struttura sulla dialettica luce-oscurità aggiornandoci sulle ultime tendenze del romanzo e, nello specifico, sull’olografia: una tecnica la quale, dichiarando di voler attribuire un senso univoco all’opera letteraria (chiaro), al contrario ne sollecita e mette alla prova interpretazioni pressoché infinite.

La chiave del Graal, il sigillo dell’Iride, le conclusioni affacciate sui più recenti studi critico-filologici: come a dire, dal vecchio al giovane o ‘i vecchi e i giovani’. Presentando con orgoglio il nostro volume celebrativo a Bressanone – cittadina amata Francesco e da molti ospiti dell’omaggio – giochiamo proprio su un argomento ventilato per la XLVII edizione dei Colloqui. Lo facciamo soprattutto per rimarcare lo strano, a volte miracoloso equilibrio cromatico tra i fiori della nostra corona: un paradossale, ma straordinario abbraccio che la bella *Spleen et idéal* posta a guardia del volume ci figura, e che il verso (e il titolo) montaliano «tra chiaro e oscuro» (*Diario del '71 e del '72*) dice nel miglior modo possibile.

«Quomodo potest homo nasci, cum sit senex?». L’accorata domanda di Nicodemo – a cui la canizie ‘elettiva’ di Walter ha dato una parziale risposta – ci incammina benissimo sulle strade percorse da Zambon in cerca di un’idea di poesia e di arte *tout*

court che la poetica montaliana, tra le tante conosciute e approfondite da Francesco, sembra aver approssimato al meglio: «l'oscuro pellegrinaggio» dell'anguilla, cioè il lento ma provvidenziale farsi della Forma attraverso le forme. Quanto Montale definiva un «vuoto da riempire» è appunto la Voce di poesia che travalica il confine tra qui e là e, danzando dietro al «velo sottile» calato fra parola e silenzio (*Tra chiaro e oscuro*, v. 1), sempre ci si promette e sempre ci si nega. Il mestiere del critico (anche del filologo, in varie circostanze) è pertanto l'eterna rincorsa di qualcosa che costituzionalmente sfugge lasciandoci in eredità «il bruciaticcio, il grumo / che resta sui polpastrelli» (*L'angelo nero*, vv. 33-34, *Satura*); dare un nome a Qualcosa «que no tiene nombre», un «flujo de lo oscuro que sube en oleadas» sfiorandoci, subito perdendosi; costringendoci (più che invitarci) a non fermarci mai.

Ebbene, evaso il nostro compito illustrativo o esplorativo, lasciamo che siano gli ospiti a dettagliare le nostre minime indicazioni dialogando fra loro e, naturalmente, 'parlando' con Francesco Zambon le cui ricerche costituiscono il fondo comune di tutti i saggi. A tal proposito, cediamo immediatamente il passo a Matteo Fadini e alla bibliografia degli studi zamboniani da lui splendidamente curata: una lista davvero ragguardevole e – lo segnalavamo in apertura – in continuo aggiornamento.

Daniela Mariani
Sergio Scartozzi
Pietro Taravacci

Trento-Bressanone/Brixen
Luglio 2019

